

SERGIO REDAELLI

TERESA TAVAZZA
BENEFATTRICE DIMENTICATA

2011





Fig. 1. Veduta dall'alto del Villaggio Barona a Milano (foto Porcheddu)

Compie dieci anni il Villaggio Barona, uno straordinario esperimento di solidarietà sociale realizzato a Milano con i lasciti gestiti dalla Fondazione Attilio e Teresa Cassoni. Per l'occasione, un libro riscopre la bellissima storia della coppia di benefattori “*con el coeur in man*” che ha reso possibile il miracolo. Lui, Attilio Cassoni, imprenditore di Codogno, arricchitosi con il commercio all'ingrosso dei prodotti petroliferi nella prima metà del Novecento, lasciò una fortuna ai poveri e dispose, per testamento, che nascesse la Fondazione per proseguire la sua opera; la moglie, Teresa Tavazza, di Melzo, gli sopravvisse trentadue anni condividendone gli ideali e la sensibilità sociale fino alla morte avvenuta nel 1982, quando aveva quasi cent'anni.

Spieghiamo, innanzitutto, che cosa è il Villaggio Barona. E' un insediamento urbano che si estende su un'area di 43.340 metri quadrati che l'imprenditore usava come deposito dei carburanti. Sorge tra le vie Ponti, Zumbini e Italo Svevo alla periferia sud di Milano, non lontano dall'imbocco dell'autostrada A7 per Genova. L'area è di proprietà per l'85% della Fondazione Cassoni e per il 15% del Comune di Milano, che ha messo a disposizione oltre cinquemila metri quadrati e rilasciato le necessarie concessioni edilizie. Il Villaggio ospita settantanove appartamenti in affitto a prezzi agevolati (150-300 euro al mese, spese escluse), servizi socio-assistenziali, ambulatori medici, un pensionato per studenti, palestre e strutture ricreative. Ci vivono circa trecento persone e altrettanti volontari lo frequentano ogni giorno. Sono studenti, anziani, extracomunitari, rifugiati politici, individui con disagi fisici e psichici, ex tossicodipendenti, ragazze madri, giovani coppie e famiglie in difficoltà; ma anche lavoratori, persone di passaggio in città o individui in difficoltà segnalati dai servizi sociali del quartiere. Tutti coinvolti in un progetto comune che Giorgio Gaber chiamerebbe “*partecipazione*”.

L'esperimento, sostenuto dal Comune di Milano e dall'Arcivescovado, è seguito con grande interesse dai media. “*Siamo una realtà unica in Italia* - spiega il segretario generale della Fondazione, Massimiliano Capelli - *il Villaggio non è un ghetto dove si concentrano persone disagiate in un unico spazio. Tutt'altro. Il metodo si fonda su un rivoluzionario concetto di*

coabitazione per combattere il disagio e sostenere persone con problemi economici e di esclusione sociale, ammalate o che hanno avuto guai con la giustizia. La parola d'ordine è "tutti aiutano tutti". Chi vive qui è responsabile in prima persona del benessere della comunità e il progetto coinvolge anche gli abitanti del quartiere. Ognuno ha un proprio ruolo e fa qualcosa di concreto per gli altri. Il fabbro, l'infermiere, il medico o l'elettricista mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze per i progetti sociali realizzati nel Villaggio. Ognuno contribuisce, come può, alle esigenze collettive".

Ma chi sono i due benefattori a cui si deve la nascita del Villaggio Barona, e che cosa hanno fatto per meritarsi l'intitolazione di una via di Milano, di una targa nel chiostro dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la citazione tra i benemeriti dell'ospedale Santa Maria delle Stelle di Melzo e il ricordo grato di migliaia di famiglie?

Teresa nacque il 6 luglio 1885 a Melzo da Ernesto Tavazza e da Guglielmina Cereda. Il papà, allora ventiseienne, affittava macchine agricole, la mamma, nata a Melzo il 28 gennaio 1862, gestiva una drogheria in piazza della Vittoria. Una famiglia agiata. La bambina fu battezzata il 7 luglio nella chiesa parrocchiale dei SS. Alessandro e Margherita con il nome di Teresa Luigia Antonietta e il 30 gennaio 1912, a ventisette anni, andò ad abitare con la madre in un quartiere signorile di Milano, in Foro Bonaparte 37¹. Era fisicamente graziosa e minuta, dal portamento signorile, molto pia e devota. Lo spirito di solidarietà sociale lo aveva respirato in famiglia: una lapide in marmo, posta nel corridoio centrale dell'asilo infantile Umberto I, in via Luigi Invernizzi a Melzo, ricorda i coniugi Ernesto e Guglielmina Tavazza tra i soci benefattori².



Figg. 2 e 3. *Ernesto Tavazza e Guglielmina Cereda*

* Nella seconda pagina la fotografia di Teresa Tavazza, presumibilmente scattata negli anni Quaranta. Il contenuto dell'articolo è tratto dal libro: *Il Villaggio Barona, Attilio e Teresa Cassoni, 80 anni di solidarietà*, di Sergio Redaelli, edito dalla Fondazione Cassoni; gli interessati possono richiederlo alla Fondazione Cassoni, via Ettore Ponti 17, 20143 Milano - segreteria@fondazioneccassoni.org.

¹ La data di trasferimento è attestata dal Comune di Melzo.

² L'asilo infantile Umberto I - spiega la melzese Fiorenza Mauri - fu fondato nel 1885, promotori il sindaco cavalier Luigi Invernizzi e Ignazio Candiani, nell'ambito di una congregazione di carità. Sulla stessa lapide, i primi nominativi citati sono quelli di "S. M. il Re e S. M. la Regina" e vi figura, tra gli altri, il principe Trivulzio. La prima direttrice dell'asilo Umberto I fu per quarant'anni Olga Guzzelloni, una delle "pioniere" montessoriane in Italia. Dal 1914 in avanti l'asilo di Melzo fu un modello da imitare e come tale era meta di visite da parte degli studiosi del metodo Montessori.

Non si sa se Teresa conoscesse Attilio Cassoni già prima del trasferimento, sta di fatto che lo sposò due anni dopo, il 29 gennaio 1914 e la coppia mise su casa in centro a Milano. Il marito era nato a Codogno il 18 marzo 1878, primo di quattro fratelli. La famiglia aveva benemerienze garibaldine, il padre Giuseppe a diciott'anni aveva combattuto a Mentana e gestiva una drogheria nel centro di Codogno, dove lo stesso Attilio aveva dato una mano prima di scoprire, come diremmo oggi, il "business" della benzina e degli oli combustibili. Il ragazzo era sveglio e capace. Si era messo nel ramo del petrolio già dal 1906, vent'anni prima che nascesse l'Agip, intuendo le possibilità di guadagno legate all'imminente sviluppo della motorizzazione. Commerciava in proprio con un deposito di materiali infiammabili a Codogno e poi lo trasferì a Milano, alla Bovisa e alla Barona. Col tempo divenne il proprietario di una catena d'impianti per l'erogazione della benzina in numerose città della Lombardia³.



Fig. 4. *Attilio Cassoni*

A Milano i coniugi abitavano in un appartamento di cinque locali al quinto piano in via Melzi d'Eril 28, nella zona elegante dell'Arco della Pace. Non avevano figli e nella loro vita entrò presto l'impegno sociale. L'imprenditore aveva incominciato alla fine degli anni Venti a fare offerte di generi alimentari e, piano piano, i regali lasciarono il posto ai contributi in denaro. L'elenco delle elargizioni nel quinquennio compreso fra il 1943 e il 1947 è imponente. Documenti in ordine di data conservati alla Fondazione riportano cifre rilevanti: 181.765 lire nel 1943, 166.850 nel '44,

³ La documentazione contabile e patrimoniale conservata nell'archivio della sede della Fondazione Attilio e Teresa Cassoni (in via Ettore Ponti 21 a Milano) rivela che, finita la seconda Guerra Mondiale, la società Victoria di Attilio Cassoni era proprietaria di una catena di stazioni di servizio e di pompe di benzina, di un ricco patrimonio di beni mobili (carri cisterna ferroviari, autobotti, camion) e di terreni a Monza e a Brescia. Le stazioni di servizio erano dislocate in viale Certosa a Milano, a Cassano d'Adda, a Legnano e a Lodi. Sempre a Milano, Cassoni gestiva su terreni comunali nove distributori di benzina in viale Brianza, viale Papiniano, viale Campania e nelle vie Toti, Tabacchi, Valtellina, Novara, Cassinis e Ripamonti. Gestiva altri chioschi a Monza, Seveso, Seregno, Lissone, Carate Brianza, San Colombano al Lambro, Sant'Angelo Lodigiano, Paullo, Abbiategrasso, Magenta, Guardamiglio, Saronno, Corsico e Rozzano.

46.160 nel '45, 70.115 nel '46, 142.490 nel '47. In cinque anni Cassoni sborsò complessivamente 1.529.500 lire a favore di enti che assisteva in modo regolare, altre 508.380 lire per beneficenze saltuarie e 199.000 lire in elargizioni ai privati⁴.

IL TELEGRAMMA DI PACELLI

La coppia sosteneva numerosi enti religiosi. Attilio non era mai stato un credente in senso stretto e riconosceva alla moglie il merito di averlo riavvicinato alla fede. Lo ammise egli stesso nel testamento dettato e sottoscritto il primo dicembre 1949: “... *la mia cara Teresa, con cui vissi sempre affettuosamente e in pieno accordo e alla quale devo la gioia di essermi riconciliato col Signore...*”. Erano molto ben introdotti in Curia. A gennaio del 1939 Attilio e Teresa celebrarono le nozze d'argento e ricevettero un telegramma di felicitazioni e la benedizione del porporato Eugenio Pacelli. Pochi giorni dopo Pacelli, segretario di stato vaticano e cardinale camerlengo, fu eletto papa con il nome di Pio XII. Era il 2 marzo 1939. Col tempo Attilio si fece terziario francescano e fu decorato con l'Ordine di San Gregorio Magno, uno dei cinque ordini pontifici della Chiesa cattolica concesso in riconoscimento dei servizi resi e del buon esempio dato alla comunità. L'acuta sensibilità sociale non impediva a Cassoni d'investire oculatamente i propri soldi per farli rendere. Nel 1947 pagò l'imposta patrimoniale per i titoli che possedeva di ben sessantanove società di varia grandezza⁵.

⁴ L'elenco dei beneficiati in modo regolare comprendeva: Apostolini Carmelitani di Monza, Seminario arcivescovile di Milano, Seminario vescovile di Lodi, Consiglio superiore San Vincenzo maschile e femminile, Padiglione Greppi di Affori, Orfanotrofio Stimatine, Monsignor Pecora personalmente, Pia Casa dei Poveri Don Guanella, Dame della Carità di San Vincenzo-Via Ariberto, SS. Messe della Carità, Istituto Artigianelli Milano, Piccola Casa di San Giuseppe, Istituto dei Deficienti, Casa di Redenzione-Niguarda, Patronato San Antonio-Via Borsieri, Opera Cardinal Ferrari, Casa Rifugio Minorenni di Villapizzone, Ospizio di Cesano Boscone, Piccola Opera per la Salvezza del Fanciullo, Università Cattolica del Sacro Cuore, Assistenza Croce Bianca, Parroco di Codogno pro tempore, Croce Rossa Italiana, Associazione Pro Seminario, Mutilati del Viso, Opera Assistenziale Azione Cattolica, Giornale d'Italia, Orfani di Guerra, Comitato Terra Santa, Opera di Don Orione, Associazione Rinascita Sociale, Opera Chierici Poveri, Istituto del Cancro, Azione Cattolica Italiana, Pensionato Cieche Santa Lucia, Piccolo Cottolengo Milanese, Opera di Prevenzione Antitubercolare Infantile, Padri Carmelitani di Milano, Parroco della Barona pro tempore, Opera Padre Beccaro, Missioni Africane-Missioni Estere, Opera Don Mazzini di Capralba, Parroco della SS. Trinità pro tempore, Società Buona Stampa, Istituto Salvadori, Crociata della Carità, Opera Pia Pane Quotidiano, Opera Nazionale Maternità e Infanzia, Opera Bonomelli.

L'elenco delle oblazioni saltuarie comprendeva: Seminario di Gavirate, Seminario del Duomo, Seminario Arcivescovile Venegono, Opera Antitubercolare Infantile di Olgiate Olona, Villa San Vincenzo Torno, Istituto Ozanam Bovisa, Vecchi Poveri di Casa San Giuseppe, Oratorio Maschile Luigi Gonzaga, Unione Italiana Ciechi, Parrocchia Prepositurale di San Martino Villapizzone, Casa Mamma Domenica per la rieducazione delle donne cadute, Messa della Carità Corpus Domini di Milano, Istituto San Gaetano, Colonie Umberto di Savoia, Suore Stimatine francescane di Milano, Opera Pia Cucina per gli ammalati poveri di Milano, Unione Italiana Ciechi di Brescia, Istituto Pavoniano Artigianelli Ricovero Orfanotrofio, Asilo infantile Orio Litta, Pio Ricovero dei poveri vecchi di Melzo, Santuario di Caravaggio, Casa San Giacomo sordomuti di Vedano, Casa di Riposo Villa Fiorita, Istituto Sordomuti, Famiglia Meneghina di Milano, Ala Materna, Il Po giornale cattolico di Codogno, Orfanelle Addolorate di Milano, Società San Vincenzo de Paoli, Associazione Nazionale del Fante, Opera San Sebastiano, Convitto fanciulli gracili e orfani di Guerra, Gioventù Azione Cattolica di Bovio.

⁵ Nell'elenco figuravano Banca Popolare di Milano, Banco Ambrosiano, Breda, Cartiere Burgo, Edison, Fiat, Ferrovie Nord, Cotonificio Cantoni, Franco Tosi, Italgas, Zuccherificio Nazionale Eridania, Pirelli, Italcementi, Montecatini, Polenghi Lombardo Lodi, Sme, Richard Ginori. Erano comprese nella lista diverse società del campo petrolifero ed energetico: Idrocarburi Nazionali Firenze, Oli Minerali e Carburanti Milano (da lui fondata), Petroliera Italiana Forno Taro, Veronesi Petroli Milano, Mineraria Valdarno e Victoria. C'erano inoltre: Società Adriatica di Elettricità, Aedes Genova, Autoservizi Milano, Anic, Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi, Colture, Cieli Genova, Compartecipazioni Agricole, Cotonificio Vittorio Olcese, Distillerie Italiane, Selt Valdarno, Fabbriche Fiammiferi Riuniti, Italiane Fibre Tessili, Generale Elettrica della Sicilia, Idroelettrica Piemonte, Istituto Beni Stabili Roma, La Milano Centrale, La Nizzarda, La Tardanne, Ligure Lombarda Raffineria Zuccheri, Linificio & Canapificio Nazionale, Orobica, Rumianca, Snia Viscosa, Telefonica Tirrena, Vizzola, Lanificio Gavardo, Cucirini Coats, Nebiolo, Dinamo, Elettrica Sarda, Stet, Tett, Romana di Elettricità, Seso, Industria Zuccheri e le immobiliari Calliope, Euterpe, Erato, L'Edificio Milano, Polimnia, Talia, Tersicore, Urania e XXII Febbraio.

A Melzo abitano la moglie e tre dei quattro figli di Ernesto Tavazza, ex funzionario della Cariplo scomparso nel 2008 e cugino di secondo grado di Teresa. Ernesto era figlio di Ermenegildo e nipote del nonno Emilio, fratello del padre di Teresa. La famiglia Tavazza è ben nota e stimata in città. Dei quattro figli di Ernesto e di Maria Luigia Allevi, Diego è insegnante a Clusone, Davide è consulente d'azienda e i gemelli Alessandro e Alberto gestiscono l'agenzia immobiliare omonima in via Bianchi. A Crema vive invece Anna Tavazza, vedova Invernizzi, 92 anni, figlia di Ermenegildo Tavazza che era cugino di Teresa. Dai suoi ricordi emergono i tratti bonari del carattere degli zii: *“Lei era molto religiosa e in famiglia la chiamavano affettuosamente la monachina, ma quando andavamo a Milano a trovarli per noi ragazzi era una festa. C'erano regali per tutti. Lui un bellissimo uomo, generoso e anche molto comprensivo. Quando mi feci più grandicella e audace, una volta gli chiesi l'auto in prestito, con l'autista, per andare a trovare in caserma il mio fidanzato e futuro marito, Gino, che faceva il servizio militare a Rovereto. Avevo solo diciassette anni. Lo zio Attilio mi ascoltò con attenzione e rispose che mi avrebbe dato l'automobile a patto, però, che ci fossero papà e mamma ad accompagnarmi. Vennero invece mia sorella più grande, già sposata, col marito”*.

Attilio Cassoni morì il 3 novembre 1950 a Milano, settantaduenne. Forse in conseguenza dei gravi problemi agli occhi che avevano tormentato la moglie sin da giovane, l'imprenditore aveva assunto la presidenza nel 1937 del Patronato Cieche di Santa Lucia, carica che mantenne fino alla morte. Con testamento del 1 dicembre 1949 aveva disposto che con una parte delle sue proprietà fosse costituito un ente benefico, la Fondazione Attilio Cassoni, per continuare le oblazioni da lui fatte in vita *“e aumentarle, in proporzione del reddito, a opere di bene e a privati bisognosi”*. Il passaggio delle sostanze lasciate alla moglie e alla Fondazione, compresi i terreni acquistati nel 1933 su cui sarebbe sorto il Villaggio Barona, fu registrato il 15 ottobre 1951 e la vedova assunse la presidenza del nuovo ente. La Fondazione fu eretta in ente morale con decreto del 28 gennaio 1953, n. 598, dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi. La sede in via Guastalla fu successivamente trasferita in via Conca del Naviglio 4 e poi alla Barona, in via Ponti 21. Il patrimonio iniziale ammontava a 274 milioni 038.101 lire, di cui 74 milioni e 450.000 lire in immobili, 199 milioni e 588.101 lire in titoli, beni mobili e cassa. Lo statuto prevedeva che l'opera pia continuasse le oblazioni che Attilio aveva fatto in vita e indicava, in particolare, quarantaquattro organizzazioni laiche e religiose tra cui il Piccolo Cottolengo Milanese, il Pontificio Istituto delle Missioni Estere, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Ospizio Sacra Famiglia di Cesano Boscone, la presidenza diocesana dell'Azione Cattolica, l'Opera Cardinal Ferrari, l'Istituto per la cura del cancro, la Croce Rossa Italiana, l'Istituto degli Artigianelli, le dame della carità di San Vincenzo, la Casa dei poveri di don Guanella e i Mutilatini di don Gnocchi.

Teresa condivideva del marito lo slancio umanitario e l'altruismo ma era, per certi versi, l'esatto contrario di lui, minuta, delicata, afflitta da gravi problemi alla vista. Non sopportava la luce del sole e fu costretta a vivere gli ultimi anni al buio, affettuosamente assistita dalla suora laica Maria Castano, di Vergiate, il cui ruolo fedele e silenzioso accanto alla vedova non sfuggì all'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, che caldeggiò il suo soggiorno in un istituto per anziani a Morosolo, sulla sponda del lago di Varese.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

Teresa continuò a fare beneficenza anche dopo la scomparsa del marito tenendosi in contatto con Montini e la sua costante attività è testimoniata dal fascicolo conservato all'Archivio Storico Diocesano di Milano con le lettere scritte e gli avvisi di donazione eseguiti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, quando Giovanni Battista Montini e poi Giovanni Colombo sedettero sulla cattedra

arcivescovile⁶. Il consigliere Alcide Toffoloni scrisse il 24 febbraio 1956 a Montini: *“Ho il piacere d’inviare l’assegno che la Fondazione Cassoni ha destinato alle popolazioni colpite dal maltempo. Vostra Eccellenza ne potrà disporre come meglio crede, sia attraverso la Santa Sede in occasione del prossimo pellegrinaggio diocesano, come pure attraverso i Vescovi delle località colpite”*. Due giorni dopo, il 26 febbraio, il presule rispondeva a Toffoloni: *“Con la sua lettera del 24 febbraio mi è pervenuto l’assegno di L. 100.000 che la Fondazione ha offerto per le popolazioni vittime del maltempo. A nome di quanti ne beneficeranno, le giunga il mio ringraziamento. Sarà mia premura far pervenire a destinazione quanto prima l’offerta inviata. Suo devotissimo GBM”*.

La corrispondenza con l’Arcivescovado era fitta e costante. Richieste di consigli, comunicazioni di avvicendamenti, scadenze di mandato. Dal carteggio emergono *“i volti”* di personaggi che hanno diligentemente operato al servizio della Fondazione per tanti anni. Il 3 luglio 1958 Alcide Toffoloni scrisse a Montini: *“Ci pregiamo segnalare che monsignor Vittore Maini, con il corrente mese, ha compiuto il quadriennio della carica di consigliere in questo ente. Il Consiglio ha apprezzato la sua opera competente e preziosa ed esprime il desiderio di vederlo riconfermato in carica per il prossimo quadriennio”*. L’Arcivescovo rispose con sollecitudine concedendo la riconferma. Trascorsero meno di due anni e il 14 gennaio 1960 il presidente Teresa Tavazza prese carta e penna e chiese a Montini, che nel frattempo papa Giovanni XXIII aveva nominato cardinale, di segnalare un nuovo consigliere per sostituire *“il compianto monsignore Vittore Maini”*. Il 21 gennaio l’arcivescovo rispose indicando don Renato Corbella. Dopo l’elezione di Montini al soglio di Pietro, il 21 giugno 1963, i rapporti della Fondazione proseguirono con Giovanni Colombo che il nuovo Papa nominò Arcivescovo di Milano il 14 agosto 1963. Colombo ebbe modo di impartire la propria benedizione a numerose iniziative della Fondazione.

Con il trascorrere degli anni, l’ente non cessò mai di operare e di elargire risorse secondo le volontà di Attilio. A Melzo, come abbiamo visto, la Fondazione sosteneva economicamente il Pio Ricovero dei poveri vecchi ed è citata tra i benefattori nella lapide che si trova nell’atrio del vecchio ingresso dell’ospedale Santa Maria delle Stelle. Dal 1965 al 2000 finanziò la parrocchia dei SS. Nazaro e Celso, alla Barona, retta prima da don Ezio Orsini e poi da don Roberto Rondanini, che rappresenta un tipico esempio della sensibilità sociale di Teresa. La Fondazione contribuì con 35 milioni di lire in oltre tre decenni a rinnovare i tetti, il campanile, l’impianto fognario e i cortili dei due oratori, a sistemare il cinema-teatro, a restaurare la sagrestia, l’archivio e i vecchi rustici pericolanti.



Fig. 5. Lapidè dei Benefattori nell’ospedale Santa Maria delle Stelle di Melzo

⁶ Archivio Storico Diocesano di Milano, Arcivescovo Montini, Enti e istituzioni, cart. 140, fasc. 963 intitolato *“Fondazione Attilio Cassoni”*.

La benefattrice era attenta anche alle piccolissime esigenze quotidiane della parrocchia e donò soldi per promuovere l'assistenza scolastica ai figli degli immigrati, per sostenere le iniziative della Caritas e della Conferenza femminile San Vincenzo de Paoli, per rinnovare l'impianto di riscaldamento del vetusto asilo nido, per allestire l'ambulatorio e il consultorio medico che fornivano prestazioni gratuite alle famiglie non assistite dalla mutua. Tra i beneficiari c'era anche la sede milanese dell'Azione Cattolica, la principale associazione laica al servizio della Chiesa in campo educativo e sociale. I primi aiuti risalgono alla fine del 1954, sotto la presidenza di Teresa Tavazza. Il flusso di denaro proseguì ininterrottamente per quarantatré anni fino al 1997: tredici milioni e 650 mila lire in tutto. All'inizio la Fondazione si preoccupava di promuovere l'istruzione religiosa nell'hinterland: *“Queste erogazioni - spiega la lettera inviata alla presidenza di Azione Cattolica il 15 novembre 1954 - vogliono potenziare l'istruzione religiosa all'estrema periferia di Milano, venendo incontro al lavoro che i valorosi sacerdoti propagandisti e laici compiono in tal senso”*.

Lo stesso ente sollecitava contributi annuali per promuovere le proprie attività. C'era da finanziare il Centro Studi di don Enrico Manfredini, andava sostenuta la Giornata dell'Azione Cattolica, dovevano essere garantite le visite settimanali degli studenti nei cascinali del basso Milanese e gli incontri natalizi con gli ammalati. E, ancora, si dovevano gestire le settimane di studio sui problemi sociali al Passo della Mendola, frequentati da centinaia d'allievi, i corsi di preparazione per gli educatori, i *“giovedì della mamma”*, il Centro ambrosiano che teneva incontri con i genitori sui problemi dell'infanzia e tantissime altre iniziative. Don Manfredini chiese un contributo direttamente alla Fondazione il 16 gennaio 1961 spiegando che *“l'Azione Cattolica ambrosiana ha diciassette stipendiati, milletrecento volontari, utilizza sei automezzi e stampa migliaia di pagine di opuscoli con le sole offerte che giungono dalle parrocchie”*. E il vicepresidente diocesano Carlo Demetrio Faroldi ottenne un finanziamento il 24 marzo 1961 per acquistare diecimila copie del Vangelo, in formato tascabile, da distribuire agli ammalati ricoverati nei sanatori di Milano: *“Per coloro che sono provati da sofferenze fisiche e morali - scrisse Faroldi a Teresa Tavazza - la parola meditata del Vangelo può costituire un sollievo che nessun altro conforto umano può dare. Le copie saranno benedette da Sua Eminenza”*. La benefattrice provvide con sollecitudine.

Stampa, incontri, formazione per i dirigenti laici e per gli assistenti ecclesiastici: con una lettera alla Fondazione del febbraio 1973, il presidente di A.C., Livio Zandrini, ricordava l'intenso lavoro svolto e si rammaricava che numerosi progetti fossero accantonati per mancanza di fondi. La Fondazione non si fece pregare anche quando il presidente diocesano Maria Dutto chiese sostegno per la ristrutturazione del Salone dedicato a Pio XII nella sede milanese in via Sant'Antonio 5. Poteva contenere cinquecento persone e aveva prodotto un disavanzo di gestione di circa venti milioni. Le oblazioni all'ente di cento, duecentomila lire negli anni Cinquanta lievitarono a cinquecentomila e a un milione di lire negli anni Ottanta. L'ultima offerta porta la data del 20 ottobre 1997⁷. Cultura e sanità erano settori d'intervento prioritari per la Fondazione, a cominciare dall'Università Cattolica del Sacro Cuore in largo Gemelli a Milano che in poco meno di quarant'anni - da ottobre 1958 a ottobre 1997 - ricevette diciassette milioni e 850 mila lire. Il rettore Francesco Vito scrisse il 29 settembre 1959 a Teresa ricordando *“le opere iniziate nel marzo scorso per la costruzione del monoblocco che ospiterà gli istituti biologici della nuova facoltà di medicina e chirurgia a Roma”*, uno sforzo che richiedeva l'impegno d'ingenti capitali.

IL POLICLINICO GEMELLI A ROMA

La sede romana e il Policlinico Agostino Gemelli dovevano sorgere su un terreno di trentasette ettari a Monte Mario che Pio XI, papa Achille Ratti, aveva messo a disposizione dell'Istituto

⁷ Archivio Fondazione Cassoni, Milano (in seguito AFCMi), Fascicolo Azione Cattolica.

Giuseppe Toniolo nel 1934 per costruire la facoltà di medicina e chirurgia. Fu poi Pio XII, Eugenio Pacelli, a promuovere la fase esecutiva del progetto che prevedeva insieme la nascita della facoltà universitaria e dell'ospedale. Nel 1958 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione approvò l'ordinamento didattico scientifico e, con il decreto istitutivo firmato dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi il 18 giugno 1958, fu dato inizio alla costruzione degli istituti biologici. La facoltà romana di medicina e chirurgia inaugurò il primo anno accademico il 5 novembre 1961 alla presenza di Angelo Roncalli, papa Giovanni XXIII. Nella solenne cerimonia d'apertura, il pontefice espresse l'augurio che *“questa scuola si accresca e che tutto ciò che è nobile, puro e decoroso vi abbia vigore, che formi valenti cultori di quest'arte salutare, illuminati da salda fede e dalla sapienza cristiana”*. Il rettore Vito scrisse a Teresa Cassoni: *“Giunge così a compimento quello che fu il sogno di tutta la vita di padre Gemelli. Il Signore gli concesse di fondare giuridicamente la facoltà prediletta, ma non di vederne la realizzazione materiale che sarà, quindi, il monumento eretto dai cattolici italiani alla sua memoria. Come voleva padre Gemelli, la facoltà è chiamata ad assicurare la presenza dei cattolici italiani nel campo delle ricerche mediche che sono d'importanza vitale per l'avvenire dell'umanità”*.

Nel 1963 la facoltà di medicina e chirurgia si arricchì degli istituti di patologia medica e chirurgica. Il palazzo degli istituti biologici a quattro piani occupava quasi ottomila metri quadrati e comprendeva l'auditorium, cinque aule, la biblioteca, laboratori per le ricerche e la segreteria. Un secondo gruppo di edifici, su un'area di cinquemila metri quadrati, comprendeva la chiesa, gli uffici, il collegio universitario con duecento stanze per gli studenti, le sale di ritrovo, studio e ricreazione. Se ne rallegrò il nuovo papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini, nel messaggio inviato al magnifico rettore il 16 settembre 1963: *“I cattolici italiani, affezionati e fieri della loro Università, confermano anche questa volta la loro esemplare generosità in maniera tanto più larga quanto più grandi e urgenti sono i bisogni che assillano la nuova istituzione”*. Attraverso l'Istituto Giuseppe Toniolo, l'Università Cattolica lanciò un appello straordinario per acquistare i tavoli operatori e ortopedici, il polmone d'acciaio, le culle termostatiche, i defibrillatori cardiaci e la sala gessi. La Fondazione rispose con la consueta generosità alle esigenze della sede romana e contribuì anche alla nascita del Policlinico universitario Agostino Gemelli. Il 10 luglio 1964, nel quinto anniversario della morte del fondatore, i primi degenti presero posto nei reparti di medicina e chirurgia in via Pineta Sacchetti a Roma. L'ospedale era un moderno edificio con gli istituti di patologia speciale medica e di patologia speciale chirurgica. Aveva ambulatori, laboratori d'analisi attrezzati per tutti gli esami chimici, microscopici, batteriologici e centri speciali diagnostico-terapeutici per malati degenti e ambulatoriali. Nel 1965 la popolazione studentesca dell'ateneo raggiunse diciassettemila unità con 147 giovani provenienti dall'estero. La rivista *Science*, organo ufficiale dell'American Association for Advancement of Science, la indicò *“tra le poche istituzioni europee che attua un ordinamento conforme alle moderne esigenze della ricerca scientifica e dell'insegnamento”*. La Fondazione sostenne le iniziative accademiche con regolari contributi annuali e la Cattolica gliene rese atto nel modo più duraturo, con una citazione nella targa dedicata ad Attilio e Teresa Cassoni collocata in uno dei chiostri interni della sede milanese. Nel 1968 il professor Giuseppe Lazzati assunse la carica di rettore e fu lui, da allora, a interloquire con la benefattrice. Negli anni Settanta l'ateneo arrivò ad avere quattro sedi, otto facoltà, numerose scuole di perfezionamento e le oblazioni salirono a trecentomila lire, poi a cinquecento, ottocento fino a uno e due milioni nel 1982, l'anno che precedette l'arrivo del nuovo rettore Adriano Bausola. I contributi si assestarono sul milione per tutti gli anni Ottanta e a cinquecentomila lire negli anni Novanta⁸.

Costretta al progressivo isolamento per i gravi problemi alla vista, Teresa visse gli ultimi anni ritirata in casa, ma non rinunciò a occuparsi dei problemi dell'infanzia, ad aiutare e favorire la formazione giovanile, a sostenere la stampa cattolica, a finanziare le missioni. Fra le tante iniziative

⁸ AFCMi, Fascicolo Università Cattolica del Sacro Cuore.

per i giovani, fece stampare e distribuire migliaia di opuscoli in carta patinata con il testo dell'affettuosa lettera che Alessandro Manzoni scrisse alla figlia Vittoria nel giorno della sua prima comunione. La considerava molto educativa⁹.

Per interessamento di don Renato Corbella, rappresentante della Curia arcivescovile in seno al consiglio d'amministrazione, la Fondazione si è occupata per quasi trent'anni dell'Ufficio Nuove Chiese cui ha donato, dal 1971 al 1999, oltre 62 milioni di lire. *"E' vero che le esigenze in fatto di edilizia sacra sono andate diminuendo alla periferia di Milano - scrisse il vicepresidente monsignor Aldo Milani alla vedova Cassoni nel 1974 - ma tali bisogni sono aumentati invece nei centri minori della diocesi con l'insorgere di un'infinità di problemi per i pastori d'anime"*. Nel suo impegno a tutto campo per difendere le buone cause, la Fondazione ha sostenuto per quasi quarant'anni, a partire dal 1958, il Centro Cardinale Ildefonso Schuster, l'ex Carità dell'Arcivescovo nata per dare assistenza legale e sanitaria gratuita agli emarginati, agli extracomunitari e ai bisognosi in generale. Ha aiutato, tra gli altri, la casa di riposo per anziani e centro di riabilitazione Don Orione di Bergamo, il Piccolo Cottolengo in via Caterina da Forlì a Milano e l'Opera don Guanella. Attraverso l'Opera Aiuto Fraternalo dell'Arcivescovo di Milano ha finanziato il clero anziano a riposo, le missioni ambrosiane in Africa, le opere assistenziali e caritative della diocesi. Sempre attenta a ciò che accadeva nel mondo, nel 1970 Teresa raccolse l'appello di Paolo VI e donò cinque milioni a Mani Tese per i soccorsi alle popolazioni del Pakistan che erano state colpite da una disastrosa alluvione.

Teresa morì il 26 febbraio 1982 a Milano lasciando una grossa somma di denaro all'Arcivescovado. Il 28 marzo 1984 la giunta regionale lombarda modificò la denominazione statutaria in Fondazione Attilio e Teresa Cassoni riconoscendo i meriti morali e patrimoniali della vedova che aveva condiviso le volontà testamentarie del marito e rinunciato al diritto all'usufrutto legale, che le spettava, a favore dell'istituzione. Dopo la sua morte toccò al nipote di Attilio, professor Giuseppe Cassoni, assumere la presidenza della Fondazione che mantenne dal 1982 al 1987 (morì il 10 marzo 1993). Gli subentrò Giuseppe Sala, uno dei più noti avvocati amministrativisti di Milano, esperto di diritto industriale, consulente di Assolombarda e del Gotha delle imprese del settore. Era stato presidente dell'Istituto case popolari e del Giurì del design. Aveva ereditato dal padre - Giuseppe come lui, medaglia d'oro e *"giusto"* dell'UCI, l'Unione Cattolica Italiana - la sensibilità verso i più deboli e proseguì con passione e intelligenza la missione dell'ente benefico. Tra le molte cose fatte, il fiore all'occhiello della sua presidenza è sicuramente la nascita del Villaggio Barona che Giuseppe Sala coordinò a partire dalla metà degli anni Novanta tra innumerevoli difficoltà burocratiche, insieme al parroco della Barona don Roberto Rondanini. Alla sua morte, nel mese d'agosto del 2007, il suo posto al timone della Fondazione è stato preso dalla figlia, avvocatessa Maria Sala¹⁰.

⁹ Ecco il testo della lettera di Manzoni: *"Mia cara, ... il sentimento che hai dell'ineffabile grazia che ti prepari a ricevere, mi dà la soave fiducia che essa sarà per te un principio di grazie continue, di non interrotte benedizioni. La gioia che già provi, quella ben più grande che proverai, ti faccia intendere, da ora e per tutta la vita, che non c'è vero contento se non nella unione con Dio, e nella speranza d'una più perfetta, più intima, indistruttibile unione con Dio. Amore e riconoscenza, confusione e coraggio! Confida tanto più quanto più ti senti debole, perché il Signore non manca a chi si conosce e prega. Prometti d'essere in tutto e per sempre fedele alla sua santa legge: prometti senza esitare, perché chi ti ha dato il comando ti promette egli il soccorso. Chiedigli con ferma speranza quello di cui già senti aver tanto bisogno: chiedigli anticipatamente quello che ti sarà necessario quando il mondo, con le sue lusinghe e con le sue dottrine, ugualmente bugiarde, ti proporrà, t'intimerà, ti mostrerà in pratica una legge contraria a quella che ti deve salvare. Impara fin d'ora a tener questo mondo, perché può essere più forte di te: avvezzi a dispregiarlo, poiché Chi ti ama a segno di venire a star con te, è più forte di lui. Senti, in questa felice e santa occasione, una più umile riverenza per quella Vergine nel cui seno il nostro Dio s'è fatto nostro fratello: proponi e prega d'averla protettrice e maestra per tutta la vita. ... Colla più viva effusione del cuore, ti abbraccia e ti benedice tuo affezionatissimo padre"*.

¹⁰ L'attuale consiglio d'amministrazione della Fondazione Cassoni, presieduto dall'avvocato Maria Sala, comprende il consigliere anziano e membro a vita avvocato Ermanno Rho, Urbano Aletti (consigliere anziano), Paolo De Marchi

LA FORMULA DEL VILLAGGIO

Al successo del Villaggio Barona hanno dato una mano architetti, ingegneri, urbanisti, progettisti del verde pubblico e volontari. Il progetto ha poi coinvolto, a vario titolo, la Fondazione Cariplo, la Banca Popolare di Milano, il Politecnico di Milano, il centro psicosociale dell'ospedale San Paolo, l'associazione A77 che assiste i malati di Aids, la Fondazione San Carlo e gli sponsor Mediaset, Mondadori, Cattolica Assicurazioni, il costruttore Borio Mangiarotti per le realizzazioni di edilizia popolare, la società La Ligure e la Fondazione I Care. Il Villaggio è una vera e propria cittadella con la piazza per incontrarsi, le botteghe e le case di ringhiera, con i 79 appartamenti (monolocali, bilocali, trilocali e quadrilocali) affacciati sull'agorà, con 35 negozi al pianterreno disposti in una lunga galleria coperta che corre sotto le bianche palazzine per quasi 150 metri, i parcheggi a pettine con erba filtrante (85 posti-auto di cui quattro per disabili e 24 posti-moto) e le cantine al piano interrato. Ci sono anche un pensionato sociale di centoventi posti-letto (in parte destinati agli studenti) con mensa, biblioteca e sala riunioni, un bar-ristorante aperto al quartiere e il parco di ventiduemila metri quadrati.

Nelle palazzine residenziali, le relazioni sociali tra i vicini nascono in modo spontaneo, un po' come avveniva nelle case di ringhiera della vecchia Milano cantata da Nanni Svampa e dai Gufi. I ballatoi ricreati dai progettisti favoriscono l'incontro tra le famiglie e non è raro che la vecchietta nata sui Navigli insegni a ricamare alla vicina extracomunitaria che contraccambia, magari, insegnando una ricetta gastronomica del suo Paese. L'assegnazione delle case avviene seguendo non solo il principio dell'integrazione tra i redditi (le famiglie a reddito medio-alto pagano un normale canone d'affitto e contribuiscono in misura maggiore alle spese comuni), ma anche tra professionalità e mestieri. Se un'abitazione ha un problema di manutenzione, per esempio, la Fondazione paga le materie prime, ma la riparazione è materialmente eseguita da un residente a titolo gratuito. I servizi socio-assistenziali diurni o perenni, gestiti da cooperative e volontari, si svolgono dentro fabbricati a schiera di uno o due piani, collegati tra loro da scale, ascensori e passerelle pedonali coperte con cortili, aree di socializzazione e piccoli anfiteatri all'aria aperta. Al pianterreno la palestra dispone d'attrezzature riabilitative. Il Villaggio porta avanti quattro grandi progetti specifici: due comunità-alloggio per i malati terminali di Aids (a cura dell'associazione A77) e per il disagio psichico lieve. Altre due comunità-alloggio si occupano degli anziani non autosufficienti e delle ragazze madri in difficoltà, con il micronido per i bambini fino a tre anni. I piccoli frequentano il pre-asilo e i genitori, che sono spesso extracomunitari da accompagnare nel percorso d'integrazione, hanno tempo e modo di mettersi in regola. Le attività coinvolgono decine di professionisti nelle varie discipline socio-sanitarie e millecinquecento volontari, interni ed esterni. Al Villaggio nessuno è straniero, nessuno è emarginato. La novità sta nella tolleranza e nel rispetto della diversità. Oltre agli spazi per le attività sociali, ci sono i laboratori artigianali dove "*ragazzi difficili*" possono imparare un mestiere, i luoghi d'intrattenimento e i negozi gestiti da esercenti esterni che pagano un regolare affitto. C'è la sartoria professionale del comitato femminile della Croce Rossa che prepara abiti da sposa, fa formazione per le ragazze-madri e aiuta donne disoccupate a reinserirsi nel lavoro. C'è la rivendita di biciclette che impiega giovani con problemi di droga e con piccoli reati alle spalle. L'asilo è a disposizione del quartiere con tariffe agevolate. Uno sportello fornisce assistenza alle mamme extracomunitarie e la serra è gestita dagli anziani. Un inquilino ha creato una ditta interna per il portierato e si occupa dei lavori di manutenzione nel villaggio. Per il futuro si vorrebbe arrivare all'autogestione. Un compito per ogni inquilino.

Sono lontani i tempi in cui il periferico quartiere della Barona era un piccolo Bronx e le sparatorie e i regolamenti di conti erano all'ordine del giorno. Grazie al Villaggio e ai servizi che offre, il degrado si è ridotto e gli episodi di microcriminalità sono sensibilmente calati. Il merito è anche dei

(consigliere anziano), Alessandro Balducci nominato dalla Prefettura, don Roberto Rondanini indicato dalla Curia e Filippo Giuliano Carozzo nominato dalla Provincia.

volontari esterni che gravitano intorno alla comunità e della partecipazione degli abitanti del quartiere che l'hanno accolta inizialmente con qualche timore e poi con sempre più convinta simpatia. Oggi, il Villaggio è un centro pulsante d'iniziativa culturali, teatro, cinema, conferenze, incontri con gli autori, mercatini dell'usato, cene, aperitivi e concorsi letterari. *“Il costo complessivo supera i 30 milioni di euro - calcola il segretario generale Capelli - coperti per il ventidue per cento a fondo perduto dalla Fondazione Cariplo e dalla Banca Popolare di Milano, per il dieci per cento con mutui a tassi agevolati sempre dalla Banca Popolare e per il resto con la vendita di una parte del patrimonio della Fondazione Cassoni. I costi di gestione si pagano con l'affitto degli immobili che si trovano al Villaggio e di quelli che sono altrove, ma appartengono alla Fondazione. Chi vive qui pagando oggi 3500 euro l'anno per tre locali di 60 mq non si potrebbe permettere un affitto normale a Milano. Un appartamento su cinque è occupato da persone con disagi sociali conclamati che pagano la metà del canone. Purtroppo è una goccia nel mare, abbiamo dovuto chiudere la lista delle domande perché ce ne sono tantissime in giacenza”*.

La Fondazione Cassoni ha assistito fino a oggi 2019 famiglie, composte mediamente di quattro persone per un totale di oltre ottomila individui. Il *“miracolo della Barona”* è dunque il segnale che parte da Milano per recuperare le periferie e integrare le residenze a costi controllati, il verde e i servizi di pubblica utilità secondo i principi dell'Housing sociale. Ha scritto il Corriere della Sera che *“il metodo del Villaggio Barona cambia l'approccio al bisogno di case dal punto di vista qualitativo. E' tutto il contrario del paternalismo e supera in fondo anche una certa retorica del privato sociale. Parte, infatti, dal coinvolgimento dell'intero quartiere che è la premessa per superare diffidenze, pregiudizi, resistenze. Chiede, a chi riceve aiuti e servizi agevolati, di “restituirli” in qualche modo al quartiere con un apporto di tipo volontaristico e si pone sulle frontiere del disagio non solo per aiutare, ma per integrare”*. Per Alessandro Balducci, direttore del dipartimento di architettura e pianificazione al Politecnico di Milano e coordinatore del progetto alla Barona, l'Housing sociale è un neologismo che esprime un concetto concreto. *“Non abbiamo voluto creare una realtà in cui la solidarietà resta circoscritta a un perimetro, qui al contrario la logica è quella dell'apertura al resto del quartiere e all'intera città - spiega - Housing sociale significa creare una rete di collaborazione tra vari soggetti pubblici e privati con il fine del benessere comune, un “do ut des” per il sostegno reciproco”*. Si può concludere con le parole pronunciate dal vescovo ausiliario di Milano, monsignor Erminio De Scalzi: *“Il Villaggio Barona è uno straordinario esempio di riqualificazione umana prima ancora che urbana, mette al centro i servizi sociali ed è un modello da riprodurre in altri quartieri e in altre città d'Italia”*.

Una lapide in marmo bianco e grigio nel cimitero di Codogno, posta bene in vista nell'elegante cappella di famiglia a forma di tempietto e ingentilita da una slanciata statua femminile, ricorda i coniugi benefattori con un'unica iscrizione:

Attilio Cassoni, nato il 18 marzo 1878, morto il 3 novembre 1950, francescanamente divise il patire degli umili, benedicienti, pure in vita, la sua fede, le sue opere.

Appena sotto, la dedica alla moglie:

Teresa Tavazza, vedova Cassoni, nata il 6 luglio 1885, morta il 26 febbraio 1982, umile, generosa, di profonda fede, fu vicina al suo Attilio nella serena coscienza del bene¹¹.

¹¹ AFCMi: Testamento olografo 1 dicembre 1949 - Statuto della Fondazione Attilio Cassoni, Zanolla, Milano, 1953 - Inventario della sostanza del fu commendatore Attilio Cassoni beneficiata alla moglie e alla Fondazione, 15 ottobre 1951 - Situazione e contenuto patrimoniale della Società Victoria, Opera Pia Attilio Cassoni - Attilio Cassoni, Cinquant'anni di miei cari ricordi 1898-1948 - Fascicoli Azione Cattolica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Parrocchia San Biagio e dell'Immacolata di Codogno, Parrocchia SS. Nazaro e Celso alla Barona, Arcivescovado di Milano.